Rutelli-Pisanu Com'è mite il bipolarismo

Il vicepremier: confrontiamoci L'ex ministro: sì ma con pari dignità

Dall'inviato

RIMINI È la sera delle sfide per Francesco Rutelli al Meeting di Rimini. Una sfida l'affronta suo malgrado, ma non può farne a meno dopo le scintille di lunedì sui Pacs: è la sfida dei fischi, che affronta con filosofia («i fischi noi politici li mettiamo in preventivo, altrimenti ce ne staremmo sempre con quelli della nostra parte e sarebbe anche un po' noioso») sotto l'ombrello di Raffaello Vignali, presidente della Compagnia delle Opere e arcigno padrone di casa, che spegne sul nascere le contestazioni. Risultato: qualche fischio («vattene», gli grida qualcuno) e un bottino finale di applausi magari timidi, ma sufficienti a restituire il sorriso disteso dell'esame superato al vicepremier, che inizialmente appariva piuttosto contratto.

DIALOGO - La seconda sfida invece Rutelli la lancia. E lo fa nei confronti dell'opposizione, rappresentata nella circostanza da Beppe Pisanu. E dopo che l'ex ministro dell'Interno ha criticato le «liberalizzazioni all'aspirina» del decreto Bersani, il vicepremier replica deciso: «Capisco che il centrodestra sia rimasto spiazzato dal fatto che noi abbiamo fatto quelle liberalizzazioni che doveva fare lui, ma perché, invece di continuare con il muro contro muro, non ci sfidiamo a chi fa di più per la gente? Confrontiamoci sulle sfide del futuro, costruiamo una condizione di fondo per civilizzare il confronto fra i poli. Facciamo in modo che questa legislatura sia l'ultima del ciclo di feroce contrapposizione che ha trascurato valori fondamentali per l'Italia e non ha messo al centro il bene comune della gente. La democrazia è conflitto, è divisione, ma è anche terreno comune su cui dialogare».

I CATTOLICI - E in questo terreno comune Rutelli mette anche la forte componente cattolica che caratterizza entrambi gli schieramenti. «I fischi a me, li metto in preventivo. I fischi di lunedì alla senatrice Binetti sono stati un'esperienza non positiva, ma dalle esperienze non positive si può anche apprendere. Siamo qui per parlare di liberalizzazioni economiche, ma parliamo anche delle liberalizzazioni che riguardano la persona, e che toccano valori che non possono restare confinati nella dimensione interiore. In Italia la metà dei cattolici vota centrodestra e l'altra metà centrosinistra. È la libera espressione di persone coerenti con i propri principi. Questo è un grande patrimonio per tutti noi. Non lo gustiamo, non lo sciupiamo». Pisanu accetta la mano tesa, ma ci mette un po' di pepe: «Dialoghiamo, va benissimo. Purché si tenga presente che dalle elezioni è uscito un risultato di assoluto equilibrio fra le due coalizioni. Il che significa che qualsiasi dialogo deve partire dal riconoscimento di una pari dignità e peso a entrambi i programmi». E nel contesto di un confronto che è tutto un fiorire di citazioni dotte, Pisanu infila nel menu un vecchio proverbio sardo che fa salire all'apice l'applausometro: «Se vuoi che il dialogo si mantenga, occorre che un piatto vada e l'altro venga».

SUSSIDIARIETÀ - Il confronto sulle liberalizzazioni ruota attorno ai tre concetti chiave posti da Vignali («sussidiarietà, liberalizzazioni, bene comune») quasi fossero corde di un ring all'interno del quale il confronto è serrato, anche se sempre corretto. Lo accende lo stesso Vignali, chiedendo che all'elenco delle liberalizzazioni vengano aggiunti settori come sanità, welfare, lavoro, soprattutto scuola, «settori decisivi per la nostra società». Temi sui quali Rutelli deve giocare in difesa, in delicato equilibrio fra le proprie convinzioni, quelle di una platea comunque da riconquistare e la necessità di non urtare la suscettibilità degli alleati di governo. Ne esce una difesa circostanziata del decreto Bersani, basata su una sfilza di numeri che dimostrano come in certi settori («banche, assicurazioni, farmacie, gli stessi taxi») abbattere le barriere sia necessario per garantire una maggiore concorrenza a vantaggio dei cittadini: «Certo, è solo l'inizio. Perché le cattive abitudini sono difficili da buttar giù dalle scale, bisogna accompagnarle un gradino per volta. Ma questo governo sta lavorando a una serie di riforme concrete per migliorare la società e costruirne una che dia al cittadino più libertà di scelta».

Pisanu viceversa può giocare all'attacco, facendo leva su un tema tanto caro ai padroni di casa: la sussidiarietà. «Dalla Bicamerale in poi – dice l'ex ministro – siamo stati ad accapigliarci sulle forme più strane di sussidiarietà verticale, quella che prevede il trasferimento del potere dall'alto al basso, dallo Stato alle Regioni, ai Comuni, ma sempre mantenendolo in ambito pubblico. E chi mi dice che il potere pubblico della Regione sia meno vessatorio di quello dello Stato? La vera via d'uscita è invece quella della sussidiarietà orizzontale illustrata già da Antonio Rosmini nel 1838: lo Stato faccia solo quello che i cittadini non possono fare. Un principio che apre al privato e che andrebbe introdotto nella parte Prima della nostra

Costituzione, fra i principi **Piero Vallati**
fondanti».